Gesù
“mite ed umile di cuore”

“Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. 29Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, *e troverete ristoro per la vostra vita*. 30Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero”, Mt 11, 28-30.

Solitamente un aspetto abbastanza rilevante nel culto del Sacro Cuore è costituito dalla “riparazione”, ossia azioni che il fedele deve compiere per “riparare” le ingratitudini degli uomini; in proposito il testo più chiaro è costituito da quanto Gesù rivelò a Santa Margherita in quella che è conosciuta come la grande apparizione:

Ecco quel Cuore che ha tanto amato gli uomini che non ha nulla risparmiato sino ad esaurirsi e *consumarsi per testimoniare*

ad essi il suo amore, e *per ricompensa non riceve dalla maggior parte di essi che ingratitudine, per le irriverenze* e *i*

sacrilegi, le freddezze e le dimenticanze che essi hanno per me in questo sacramento di amore. Ma ciò che mi rattrista di più è che vi sono anche dei cuori consacrati che agiscono in questo modo. Per questo io ti chiedo che il primo venerdì dopo l'ottava del SS. Sacramento sia celebrata una festa particolare per onorare il mio Cuore, ricevendo in tal giorno la comunione e facendo riparazione d'onore mediante un'ammenda onorevole, per riparare le offese ricevute durante il tempo che è *stato esposto sugli altari* .

Nel testo di Matteo riportato in precedenza, l'immagine che Gesù offre di se stesso è antitetica: non è Lui che implora consolazione ma invita tutti a recarsi da lui per essere "ristorati". L'invito è rivolto a coloro che portano il peso di una esistenza difficile: il verbo usato da Matteo (*kopiao-*) indica, in primo luogo, coloro che sono sottoposti ad un lavoro manuale usurante. Qualunque sia la causa che ci costringe a vivere una tale situazione, sappiamo che egli ci aspetta non per sentire grandi preghiere (quando si è stanchi le parole non servono) ma per essere rinfrancati; il fatto stesso di sentirci a pezzi è la preghiera più eloquente ed efficace! Le cause che rendono una vita pesante possono essere tante: molte volte è l'egoismo umano che scarica sui più deboli le attività più logoranti e perciò meno gratificanti!

Altre volte è la nostra sete di guadagno che ci sottopone ad un ritmo insostenibile e così trasformiamo la vita in un inferno…per noi e per gli altri! In questo caso andare da Gesù servirà a mettere ordine nella nostra attività!

L'altra categoria oggetto dell'esortazione di Gesù è costituita dagli "oppressi"; il vocabolo greco (un participio perfetto di *fortizo*) usato dal vangelo è strettamente connesso con "peso, carico (*fortos*)"; insomma, Gesù rivolge

l'invito a coloro che sentono il peso della vita; ci sono dei momenti in cui l'esistenza è un fardello impossibile da sopportare e allora il suicidio diventa la forma più semplice per sottrarsi a tale peso. Gesù invita tutti gli oppressi/ depressi ad avvicinarsi a lui. Quando la vita viene illuminata dalla sua luce anche quello che può sembrare un fallimento si trasforma in forza vitale di resurrezione. A tutti coloro che, in vario modo, si sentono stanchi dell'esistenza, Gesù offre la terapia più economica: andare da lui che dà "ristoro". Nel linguaggio comune il "ristoro" indica il momento in cui si riprendono le forze mediante un sostanzioso pasto: ristorare è affine a "restaurare", rimettere a nuovo, ed è quello che dovrebbero fare i ristoranti, vocabolo derivato proprio da "ristoro". Il termine greco adoperato dall'evangelista è *pauso*, futuro di *pauo* "cessare" e il termine rimanda al sabato ebraico, il settimo giorno della settimana riservato al riposo più assoluto.

Ovviamente la traduzione "dare ristoro" attribuisce all'azione di Cristo non solo il riposo, connesso con l'interruzione dell'attività, ma anche un'azione positiva di ricarica energetica! Questa sfumatura può essere quanto mai appropriata se teniamo presente che la nostra attività disordinata spesso non ci permette quei momenti di riflessione indispensabili per la nostra serenità spirituale. Si deve però osservare che nella tradizione ebraica il sabato era occasione per ritrovarsi davanti a Dio e lì scoprire il valore della propria attività, vissuta come partecipazione dell'uomo alla creazione divina! Gesù esorta gli indaffarati ad andare da lui! Chi dalla vita ha ricevuto tante delusioni si accorgerà che lui non impone pesi inutili: la vita vissuta con Gesù richiede impegno, ma è un peso attentamente calibrato sulle forze dell'individuo. Insomma, lo sforzo del fedele è finalizzato alla sua crescita, non alla sua oppressione. Del resto Gesù che impone gli obblighi è una

persona “mite”; il vocabolo greco “*prays*” indica un individuo che ha saputo disciplinare il proprio carattere in modo che i suoi istinti siano sempre incanalati verso il bene. Mite quindi non significa essere incapace di reazioni “forti”, ma semplicemente esprime la condotta dell’individuo maturo che sa controllare le proprie emozioni. Nm 12,3 fa della mitezza la caratteristica preminente di Mosè: egli è definito un uomo mite , anzi il più mite degli uomini . In questo caso il testo ebraico usa il vocabolo che nel linguaggio religioso dell’AT indica il fedele che si appoggia su Dio come unico sostegno. Gesù è anche umile : il greco *tapeinos* indica il povero che nella scala sociale è posto nel gradino più basso; Gesù si pone tra gli ultimi! Ossia sceglie di stare con coloro che nella società non occupano un ruolo di comando ma anzi subiscono l’arroganza del potere. Qualunque sia la categoria nella quale ci collochiamo, Gesù ci invita all’incontro con Lui per darci il dono più prezioso che possiamo ricevere: “troverete pace alle vostre anime”.

Gesù è anche “umile”: il greco *tapeinos* indica il povero che socialmente è confinato nel gradino più basso; Gesù si pone tra gli ultimi! Ossia sceglie di stare con coloro che nella società non occupano un ruolo di comando. ma anzi subiscono l’arroganza del potere. Qualunque sia la categoria nella quale ci collochiamo, Gesù ci invita all’incontro con Lui per darci il dono più prezioso che possiamo ricevere: “troverete pace (riposo) alle vostre anime”. Termino con un brano di Giovanni (1Gv 2, 1): “Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecchiate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un Paràclito presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto”. La parola “Paràclito” in questo contesto indica l’avvocato che si pone a fianco del colpevole per prendere le sue difese. Quando ci sentiamo affaticati, appesantiti dai nostri fallimenti, Gesù si pone accanto a noi per dirci: “coraggio, non temere, ci sono Io”.